

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Un prossimo vertice governo-partiti su previdenza ed economia

A pag. 4

Crisi politica a Lisbona: tre ministri centristi lasciano il governo Soares

In ultima

Ampio rapporto di Berlinguer al CC e alla CCC sulle esperienze di questi mesi e sulle prospettive

Abbiamo aiutato il Paese a superare prove durissime

Dobbiamo rilanciare la nostra politica in tutto il suo significato rinnovatore

Bilancio degli avvenimenti dopo marzo - I rapporti con PSI e DC - Gli obiettivi di una più incisiva azione governativa e legislativa contro la crisi e per le riforme - Occupazione e Mezzogiorno - Il significato del compromesso storico e dell'austerità - La crisi del capitalismo e i connotati originali di una strategia socialista per l'Europa - Esame critico del lavoro del partito - Verso il quindicesimo congresso: due commissioni elaboreranno il progetto di tesi e le proposte sulle strutture del partito e sullo Statuto

ROMA — Con una ampia relazione del compagno Enrico Berlinguer si sono aperti ieri pomeriggio i lavori del CC e della CCC del PCI. Il dibattito è iniziato subito dopo il rapporto: hanno parlato i compagni Cerroni, Schiapparelli, De Pasquale e Olivi, dei cui interventi riferiremo domani. La riunione del CC e della CCC riprende stamani alle 9.

Il compagno Enrico Berlinguer ha aperto la relazione sottolineando come questa riunione del Comitato Centrale e della CCC, non intendiamo ancora dare l'avvio al dibattito preparatorio del nostro Congresso nazionale; che, sulla base della scadenza prevista dallo Statuto, dovrà svolgersi nei primi mesi del prossimo anno. In questa riunione — ha precisato — proponiamo che siano prese alcune decisioni necessarie per cominciare a tempo la preparazione del Congresso. In particolare, la Direzione propone di nominare due Commissioni: una che, già dai primi di settembre, lavori alla elaborazione di un progetto di tesi da sottoporre alla discussione di un'apposita riunione del CC e della CCC, che potrebbe aver luogo ai primi di dicembre, e con la quale si darà inizio al dibattito congressuale che dovrebbe concludersi in marzo con la celebrazione del XV Congresso; la seconda Commissione verrebbe incaricata di preparare le proposte da sottoporre al Congresso sulle strutture del partito e sullo Statuto.

E' evidente per tutti che il nostro XV Congresso sarà chiamato ad affrontare i temi di alto impegno e di grande rilevanza che discendono dai cambiamenti che si sono verificati e che potranno sorgere nella situazione interna e internazionale.

Ciò premesso circa i tempi e i modi di preparazione del dibattito congressuale ne consegue che la nostra attuale riunione, e quindi il mio rapporto, sono dedicati a trarre un bilancio delle vicende di questo ultimo periodo della vita politica italiana, a definire i nostri obiettivi di lavoro e di lotta nei mesi prossimi e a richiamare l'attenzione su alcuni problemi del partito.

Il segretario generale del PCI ha rilevato anzitutto che abbiamo vissuto mesi quanto mai intensi e tesi, mesi convulsi e drammatici, densi di avvenimenti non solo negativi ma anche positivi, pur se la complessiva situazione del paese rimane assai critica e preoccupante.

Ma preoccupa anche la situazione internazionale. In un quadro generale caratterizzato dall'aggravarsi dei grandi problemi giunti a maturazione nell'epoca attuale (esplosione demografica, acquisiti del divario fra il Nord e il Sud del mondo, crisi nello sviluppo economico dei paesi capitalistici, corsa agli armamenti ecc.), la distensione e la cooperazione, invece di procedere, segnano il passo. I rapporti tra le due massime potenze tendono a peggiorare mentre restano acuti e si allargano i conflitti e le tensioni in varie zone del mondo (Medio Oriente, Africa, Sud Est asiatico). Le recenti riunioni di Brema e di Bonn hanno messo in luce quali difficoltà incontrino i gruppi dirigenti dei paesi della CEE e dei paesi più industrializzati del mondo capitalistico a concertare una ripresa economica duratura e a risolvere, sulla base delle tradizionali politiche, i problemi come quello della disoccupazione, che ha raggiunto dimensioni allarmanti, dell'energia, del commercio mondiale, della moneta, della salvaguardia dell'ambiente, ecc.

Ma anche nei paesi socialisti sono aperti difficili problemi relativi allo sviluppo economico (come prova la recente riunione del Comcon). Inoltre, in alcuni di questi paesi vengono compiuti atti che, in misura più o meno grave e in forme più o meno note, ledono e limitano la libera espressione di un dissenso.

Sono note le nostre posizioni su questo problema, riaffermate anche nel comunicato della Segreteria sui processi recentemente celebrati nell'Unione Sovietica. Esse non costituiscono alcun cedimento a pressioni di forze di verso da noi, ma discendono proprio da quell'idea di socialismo che caratterizza l'elaborazione del nostro partito secondo la quale, come scriveva Togliatti nel Memoriale di Yalta, una società socialista deve realizzare la più ampia libertà e la più ampia partecipazione dei cittadini alla direzione di tutta la vita sociale.

E' Togliatti che ci ha insegnato che non si danno a tutto il movimento per il socialismo i fatti che ci mostrano il contrario. La nostra visione della via italiana al socialismo e della costruzione di una società socialista si fonda sul riconoscimento del valore della democrazia come valore universale quale si è venuto affermando nella realtà storica contemporanea e che deve trovare nel socialismo la sua piena realizzazione.

(Segue a pagina 6)



Attentato alla funivia del Monte Bianco

CHAMONIX — Dopo quelli corsi e bretoni, un altro gruppo che, in Francia, si ispira all'autonomismo regionale è passato ad azioni terroristiche. Si tratta del Fronte nazionalista savoiardo, finora sconosciuto il quale ha fatto esplodere nelle prime ore di ieri mattina un potente ordigno nella stazione a valle della famosa funivia che collega Chamonix all'Aiguille du Midi sul Monte Bianco. L'esplosione, che ha provocato ingenti danni, non ha per fortuna causato vittime. Come si è detto, il Fronte nazionalista savoiardo ha poi rivendicato, con telefonate ad organi di stampa parigini, la paternità dell'azione. Gli impianti resteranno fermi per almeno due giorni, essendo stata danneggiata la ruota attorno alla quale si avvolge il cavo della funivia che porta a 3842 metri d'altezza e che, con altri tratti successivi, è collegata all'altra funivia che da Courmayeur, sul versante italiano, sale sul Bianco. Il tratto dell'impianto in territorio francese appartiene al gruppo Rothschild ed è il più alto d'Europa. NELLA FOTO: i danni provocati alla stazione dall'attentato

Nei confronti di tutte le monete

Nuovo drammatico ribasso subito dal dollaro al cambio

Per la prima volta a meno di 200 yen - Gli unici tentativi di frenarne la precipitosa caduta sono stati fatti dalle banche dell'Europa e del Giappone

Dalla nostra redazione

MILANO — I vertici passano, ma i problemi del dollaro restano. Ieri la moneta americana ha sfondato per la prima volta dal dopoguerra all'inghiù il tetto dei 200 yen per dollaro, nonostante i massicci acquisti di dollari (si parla di 300 milioni) da parte della Banca del Giappone. E la flessione ha fatto impennare il prezzo dell'oro — altra cartina di tornasole dello stato di salute della moneta americana — di quasi quattro dollari all'oncia a « fixing » di Londra (da 191,57 di venerdì scorso a 195,50), raggiungendo anche qui un record rispetto agli ultimi tre anni e mezzo. La lira si è cambiata a 812 per dollaro mentre il franco svizzero saliva a 473.

Il verdetto di sfiducia sulle sorti del dollaro da parte del mercato non poteva essere più esplicito, a pochi giorni di distanza dai vertici di Brema (tra i nove paesi della CEE) e di Bonn (tra le sette maggiori potenze occidentali). Tra le cause della sfiducia il fatto che il deficit della bilancia commerciale USA non accenna affatto a diminuire (anzi, proprio ieri il segretario aggiunto al commercio degli USA, Weil, ha ammesso che quest'anno sarà superiore ai già pesanti 26 miliardi e mezzo di dollari dello scorso anno); le previsioni correnti sull'inflazione USA che vanno sulle due cifre (cioè sopra il 10 per cento annuo); le voci secondo cui — c'è stata a proposito una dichiarazione del ministro del petrolio del Kuwait — la OPEC si appresta a stanciare il prezzo del petrolio dal

dollaro per legarlo invece ad una « media » di monete. I meno preoccupati dello sconquasso sembrano finora, paradossalmente, proprio gli americani. Mentre il dollaro, cedeva, il sottosegretario USA al Tesoro, Salomon, ha ribadito tranquillamente davanti al Senato di essere contrario a controlli sui movimenti di capitale o a garanzie sui tassi di cambio. Poi ha cercato di minimizzare la minaccia OPEC sostenendo che l'Ira ha Saudita non avrebbe alcuna intenzione di stanciare il prezzo del petrolio dal dollaro. E in realtà spora gli USA sono stati i principali beneficiari del marasma monetario causato dalla caduta della loro moneta: hanno ri-

A Bruxelles Pandolfi parla di moderazione salariale

Per il '79 il governo punta ad una crescita del 1,5% in più rispetto al '78. Lo ha annunciato a Bruxelles il ministro del Tesoro Pandolfi. A proposito dei contenuti del piano triennale il ministro non ha fornito informazioni, ma ha detto che l'obiettivo prioritario di tale piano è la moderazione dell'incremento salariale derivante dai « vari contratti ». A PAGINA 4

Nuovo episodio denuncia situazioni intollerabili

Liquidato con 800 milioni un agente dell'Assitalia

Ne ha ritirati 655 come « acconto » - Negli ultimi anni la società, proprietà statale, ha perduto decine di miliardi

ROMA — L'Assitalia, compagnia di assicurazioni posseduta totalmente dallo Stato tramite l'Istituto nazionale delle assicurazioni, ha versato ieri un assegno di 655 milioni di lire al suo « dipendente » Giovanni Bergarelli quale « acconto » sulla liquidazione di fine servizio. Bergarelli si propone di ripassare dalla cassa, fra qualche settimana, per ritirare altri 150-200 milioni, secondo le previsioni degli uffici contabili della compagnia. Tuttavia sembra che non abbia possibilità di battere il record di due suoi predecessori, anch'essi « dipendenti » dell'Assitalia, i quali sono riusciti a farsi liquidare 1.300 milioni di lire quattro anni or sono.

Cosa bisogna fare per « guadagnarsi » liquidazioni di fine lavoro del genere con gli stipendi mensili ed annuali che sottintendono? La qualifica di Bergarelli è quella di Agente generale. Non un agente di compagnia di assicurazioni qualunque, dunque, ma generale: una qualifica che troviamo solo all'Assitalia e — aggiungiamo per curiosità storica — attribuita frequentemente ad alcuni particolari della DC. Abbiamo chiesto ad un dirigente sindacale della Federazione lavoratori delle assicurazioni quali sono i requisiti professionali per essere un agente generale. Ci ha risposto che « l'agente è nominalmente un produttore, per questo viene pagato come una specie di imprenditore; ma di fatto è solo un amministratore perché non produce ». L'ombro è grosso: se viene ritenuto una sorta di imprenditore che appalta un servizio dovrebbe avere le tangenti, non un trattamento da « dipendente » e quindi nemmeno una liquidazione; se nei fatti è soltanto un amministratore non dovrebbe avere certo 650 milioni di liquidazione perché non esistono amministratori che valgono tanto.

Amministratore o appaltatore che sia abbiamo davanti a noi un uomo che, in un modo o nell'altro, ha « prodotto » negli ultimi anni alcune decine di miliardi di perdite a carico del bilancio dell'Assitalia. Nell'ultima riunione di bilancio sono stati chiesti, a titolo di risanamento e riorganizzazione, 20 miliardi di versamento a titolo di capitale sociale (nei fatti si tratta di un versamento a totale carico dello Stato azionista unico). Certo, il disastro finanziario dell'Assitalia ha cause che all'origine sono politiche.

Il legame fra privilegio e comando, risulta evidente da tante altre vicende di questi mesi nel gruppo INA Assitalia. Nel l'INA stesso sono state decise nel giro di poco più di sei mesi alcune decine di promozioni interne in gran parte gratuite, data l'inesistenza del merito, il cui costo non si limita alle 500 miliardi di versamento a titolo di capitale sociale (nei fatti si tratta di un versamento a totale carico dello Stato azionista unico). Certo, il disastro finanziario dell'Assitalia ha cause che all'origine sono politiche.

Il legame fra privilegio e comando, risulta evidente da tante altre vicende di questi mesi nel gruppo INA Assitalia. Nel l'INA stesso sono state decise nel giro di poco più di sei mesi alcune decine di promozioni interne in gran parte gratuite, data l'inesistenza del merito, il cui costo non si limita alle 500 miliardi di versamento a titolo di capitale sociale (nei fatti si tratta di un versamento a totale carico dello Stato azionista unico). Certo, il disastro finanziario dell'Assitalia ha cause che all'origine sono politiche.

Il legame fra privilegio e comando, risulta evidente da tante altre vicende di questi mesi nel gruppo INA Assitalia. Nel l'INA stesso sono state decise nel giro di poco più di sei mesi alcune decine di promozioni interne in gran parte gratuite, data l'inesistenza del merito, il cui costo non si limita alle 500 miliardi di versamento a titolo di capitale sociale (nei fatti si tratta di un versamento a totale carico dello Stato azionista unico). Certo, il disastro finanziario dell'Assitalia ha cause che all'origine sono politiche.

Un messaggio a Pertini

ROMA — In apertura dei lavori, il CC e la CCC hanno approvato il testo di un messaggio che è stato inviato al presidente della Repubblica, Sandro Pertini. Ecco il testo del messaggio: « Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo del PCI, riuniti per la prima volta dopo la sua elezione a presidente della Repubblica, le inviano il loro omaggio deferente insieme all'augurio di buon lavoro nell'assolvimento dei suoi compiti di tutore e garante della Costituzione e di rappresentante dell'unità nazionale ».

L'iniziativa del movimento alla conferenza che si apre oggi a Belgrado

I non allineati più attivi sulla scena mondiale

Dal nostro corrispondente BELGRADO — La conferenza dei ministri degli esteri dei paesi non allineati si apre stamani a Belgrado mentre i rapporti internazionali sono caratterizzati dall'incertezza e anche da situazioni di tensione. L'incontro — cui partecipano 113 delegazioni — avviene ad una decina di giorni dalla riunione di Bonn dei sette paesi più industrializzati del mondo occidentale subito dopo il vertice di Khartoum dell'Organizzazione per l'unità africana.

I risultati più importanti del « summit » della OUA hanno confermato, in sostanza, l'impegno a proseguire una attiva partecipazione al non allineamento. Si tratta di risultati importanti, perché, a Khartoum, non sono mancate violente polemiche, con il rischio di pericolose rotture. Ma spaccature non ce ne sono state, anche se appare evidente che in seno ai paesi della OUA e dello stesso non allineamento permangono dei preoccupanti contrasti.

In questa complessa situazione, la conferenza ministeriale di Belgrado si propone di operare un rilancio della presenza attiva del movimento dei non allineati sull'arena internazionale. E' evidente, però, che i non allineati potranno avere successo solamente se sul piano internazionale potranno presentarsi uniti, e far valere tutto il peso di questa unità. I fattori di contrasto e di crisi devono essere affrontati e risolti in modo pacifico, altrimenti si farebbe il gioco delle forze che puntano sulla divisione e sui contrasti — e non solo in Africa — per la salvaguardia

dei loro interessi, che non sono certo quelli dei paesi del Terzo Mondo da oggi riuniti a Belgrado. Davanti al non allineamento stanno i grandi obiettivi del rafforzamento della pace, dell'allargamento della distensione, del disarmo, della creazione di un nuovo assetto economico, che tendono a trasformare le relazioni tra i paesi e la situazione internazionale.

Considerati il livello e l'importanza di questi obiettivi, grande è l'interesse per la conferenza che si apre stamani alle 10.30 e che sarà

trasmessa in diretta dalle stazioni radiotelevisive di tutti i paesi partecipanti. La conferenza sarà aperta dal ministro degli Esteri dello Sri Lanka (Ceylon), Hammed, ed è previsto un messaggio di saluto da parte del presidente Tito. La prima seduta plenaria, nel pomeriggio, sarà dedicata all'approvazione dell'ordine del giorno (17 punti) e ad altri particolari di carattere procedurale. Il dibattito avrà inizio nella mattinata di domani e la sua conclusione è prevista per sabato, con l'approvazione dei documenti. Come si è detto, sono presenti a Belgrado 113 delegazioni, 85 sono i paesi membri a pieno diritto (soltanto le Isole Comore hanno comunicato di non partecipare). 29 le delegazioni di osservatori: 9 di Stati, 4 di movimenti di liberazione e 7 di organizzazioni internazionali. Sette, invece, i paesi con la qualifica di ospite: tra questi, anche la Romania. 74 delegazioni sono dirette da ministri degli Esteri.

Silvano Goruppi (Segue in penultima)

Spaccatura del regime

Estromesso in Cile dalla giunta militare il generale Leigh

Sospeso dalle sue funzioni nelle forze armate - Era per una evoluzione della dittatura



SANTIAGO DEL CILE — Il generale Gustavo Leigh, comandante dell'Armata militare cilena (fa la), che da tante « golpe » contro il governo di Unidad Popular del settembre '73 direse il bombardamento del palazzo della Moneda, dove si trovava il presidente Salvador Allende, è stato estromesso dalla giunta militare e da tutte le sue funzioni nelle forze armate. La notizia è ufficiale: è comunicato dal « presidente » Pinochet, sottolinea che la situazione è conseguenza delle « divergenze politiche » che si sono venute manifestando fra il generale Leigh e gli altri tre membri della Giunta (che sono lo stesso Pinochet, in rappresentanza dell'esercito; il vice-ammiraglio Merino, in rappresentanza

della marina; il generale Mendoza, in rappresentanza dei carabinieri) e che hanno provocato la più grave crisi attraversata dal regime militare da quando, quasi cinque anni fa, venne attuato il « golpe ». Giovedì scorso, Leigh — che è notoriamente legato ad ambienti politici e finanziari degli Stati Uniti — aveva annunciato di un « processo politico » volto a condurre per tappe il Cile, entro cinque anni, alla normalità istituzionale e si era pronunciato contro la costituzione di un movimento a sostegno di Pinochet. Nella Giunta militare, prenderà il suo posto un altro generale d'aviazione, Fernando Matthei.

Il rapporto di Berlinguer al CC e alla CCC

(Dalla prima pagina)

Ma a questo proposito Berlinguer ha aggiunto due considerazioni. La prima è che la critica a certi aspetti della vita dei paesi socialisti non dovrebbe mai far dimenticare, non solo a noi ma a tutti i democratici, il dovere della denuncia della condanna delle innumerevoli dittature repressive che esistono in ogni parte del mondo e delle persecuzioni e discriminazioni politiche che si compiono anche in quei paesi dell'Occidente (Stati Uniti compresi, come ci ha ricordato l'ambasciatore Young) nei quali vivono vari tipi di democrazia rappresentativa. La seconda considerazione è che vanno respinti tutti i tentativi che mirano a veicolare le reazioni che suscitano certi avvenimenti nei paesi socialisti per rilanciare le vicende cruiciale, per ri- portarci a un clima di guerra, fredda, per arrestare e arrovesciare il processo della distensione, per bloccare e far finire le trattative che devono portare a una riduzione ormai inderogabile della corsa agli armamenti.

Il periodo di vita italiana che siamo chiamati a esaminare in questa riunione ha inizio con la crisi di governo che venne virtualmente aperta con la risoluzione della Direzione del nostro partito del 7 dicembre. Infatti la crisi è stata voluta da noi, e i motivi che ci hanno indotto a farlo ho già avuto modo di esporli nel C.C. del gennaio scorso. Si trattava, in sostanza di prendere un'iniziativa che fermasse il logorismo che si veniva producendo da qualche mese nella situazione politica, nell'attività del governo, nei rapporti fra i partiti, e che era avvertito dalla coscienza delle grandi masse. Quasi tutti i partiti riconoscevano che questo logorismo era in atto, ma nessuno si muoveva e, anzi, qualcuno di essi pensava di trarne vantaggio per sé e arrecare danno a noi, incurante che a legarne il prezzo fossero i lavoratori e tutto il paese. Bisognava dunque intervenire per interrompere questo corso negativo e porre sul tappeto non solo la questione di un aggiornamento programmatico ma anche e soprattutto la necessità di far compiere un vero passo avanti alla situazione politica, di portare cioè a un più alto livello di solidarietà e della collaborazione fra i partiti democratici. La nostra iniziativa non fu dunque una mossa impetuosa e bizzarra, ma la meditata risposta a una situazione resa matura dall'aggravarsi dell'emergenza.

Non starò a ricordare — ha detto Berlinguer — le vicende lunghe e faticose della crisi, dalle discussioni per la messa a punto del programma fino alla famosa assemblea dei gruppi parlamentari democristiani conclusa dall'ultimo discorso dell'on. Aldo Moro. La soluzione a cui alla fine si è giunti è stata la costituzione di una maggioranza parlamentare contrattata anche con noi ed esplicitamente comprendente anche il Pci. E' stata una soluzione diversa da quella inizialmente proposta dalla Dc (la cosiddetta "maggioranza programmatica") e diversa anche da quella che noi avevamo chiesto aprendo la crisi.

Perché non si è giunti fino alla costituzione di un governo di coalizione del quale fosse forza costitutiva anche il nostro partito? Le cause sono diverse: ma quelle principali sono tre. In primo luogo, la pesante pressione di alcuni governi occidentali e in particolare di quello degli Usa, che la esercitò pubblicamente con la nota dichiarata ufficiale della Casa Bianca del 12 gennaio; intervento grave, inammissibile e che però non è stato privo di conseguenze. In secondo luogo, le resistenze della Dc, condizionata dalle sue correnti più chiuse e retrive. In terzo luogo, le posizioni del Psdi, contrario all'ingresso del Pci al governo, e la repentina rinuncia del Psi a battersi per quella soluzione che, in primo luogo, era stata il risultato di un incontro di partiti del movimento operaio, soluzione che esso stesso aveva reclamata necessaria: troppo presto, forse, il Psi ha preso atto dell'indisponibilità dichiarata dalla Dc per tale soluzione, non esercitando sulla Dc la pressione che sarebbe stata opportuna.

Contraddizione ancora insoluta

L'esito della crisi di governo ha perciò lasciato insoluta una contraddizione: è il problema di giungere a un governo di unità democratica, comprendente anche il Pci, resta dunque aperto perché corrisponde alla oggettiva necessità di una piena mobilitazione di tutte le forze lavoratrici e popolari nell'opera di salvaguardia della democrazia e di rinascimento e rinnovamento dell'economia, della società e dello Stato.

Va poi anche ricordato, a proposito di come si è conclusa la crisi, che la struttura e la composizione del nuovo governo presentano parecchi elementi negativi che hanno determinato una comprensibile insoddisfazione e perplessità di larghe masse di lavoratori e di cittadini.

Nonostante tutto ciò la soluzione della crisi va considerata un notevole ed effettivo passo avanti di tutta la situazione politica, sia per il programma che è stato concordato sia, e soprattutto, perché l'ingresso del Pci, dopo trent'anni di discriminazione, in una maggioranza parlamentare costituisce una novità rilevante non solo per l'Italia, ma anche guardando a tutto il panorama politico dell'Europa occidentale.

La novità era infatti di tale portata che non appena se ne rese noto l'esito e prima ancora che essa venisse sanzionata dal Parlamento si scatenò l'attacco terroristico. Con l'aggiuto di vari Fani la progressione delle imprese terroristiche toccò il culmine della gravità politica. E se ancora non si è riusciti a far luce sulle forze che manovrano le Brigate rosse e altri gruppi eversivi, non vi possono essere dubbi sul fatto che si tratti di comunisti, forse che perseguono l'obiettivo di far fallire quello sforzo unitario di tutte le forze democratiche che è la sola via per salvare la democrazia e rinnovare il paese, di interrompere il corso politico che ha avuto una sua tappa significativa nella costituzione di

una maggioranza parlamentare comprendente il Pci, di bloccare l'ascesa delle classi lavoratrici alla direzione dello Stato, di impedire con ogni mezzo che l'Italia possa avviarsi verso un carattere propri e peculiari che non abbiamo elaborato.

Non è il caso di rievocare qui ancora la vicenda dei 55 giorni del sequestro e infine dell'assassinio di Aldo Moro. Possente, immediata, unitaria è stata la risposta dei lavoratori e di tutto il popolo. E anche il Parlamento non si lasciò prendere da smarrimenti, ma votò lo stesso 16 marzo la fiducia al nuovo governo. La nuova maggioranza compiva così il suo primo atto di sensibilità, di fermezza e di responsabilità verso il paese. E questa fermezza, malgrado insidie, manovre e tentennamenti si riuscì a mantenere anche lungo tutto il corso della tragica vicenda, evitando ogni cedimento e ogni baratto che sarebbero stati catastrofici per la democrazia. Oltre tutto, la nostra convinzione è che i tentennamenti che si sono stati non sono serviti a salvare la vita di Moro, la cui perdita lascia un vuoto grave e doloroso nel suo partito e in tutta la vita politica italiana. Ma giustamente il nuovo Presidente della Repubblica Sandro Pertini ha affermato nel suo messaggio di insediamento:

« Ci conforta la constatazione che il popolo italiano ha saputo prontamente reagire con compostezza democratica, ma anche con ferma decisione, a questi criminali atti di violenza. Ne prendiamo atto gli stranieri spesso non giusti nel giudicare il popolo italiano. Quale altro popolo saprebbe rispondere così alla violenza della violenza scatenata sul nostro Paese come ha saputo e sa rispondere il popolo italiano! »

« Contro questa violenza nessun cedimento. Dobbiamo difendere la Repubblica con fermezza, costi quel che costi alla nostra persona. »

Elezioni e referendum

Cinque giorni dopo la barbara uccisione, hanno avuto luogo le elezioni amministrative parziali del 14 maggio, alle quali sono seguite le votazioni dell'11 giugno sui due referendum, quello del 25 giugno nelle regioni di Friuli-Venezia Giulia e nella Val d'Aosta. Sul significato e sugli insegnamenti di queste prove elettorali ritornerò più avanti.

Voglio far notare subito, però, che grazie al lavoro del Parlamento e dei referendum che sarebbe stato più leggero, quello dell'aborto, è stato evitato, varando una legge buona e giusta, la quale, nonostante certe difficoltà obiettive e il boicottaggio di certi ambienti clericali e di certi sanitari, sta cominciando a dare i suoi frutti positivi nella lotta contro la piaga dell'aborto clandestino, e ha creato anche migliori condizioni per limitare il numero degli aborti attraverso l'opera di prevenzione. Inoltre, sono stati evitati altri referendum, perché il Parlamento Costituzionale ha dichiarato inammissibile la celebrazione, e di altri (manicomi o Commissione inquirente) il Parlamento ha approvato in tempo nuovi testi di legge. L'ostrosionismo congiunto dei fascisti e dei radicali alla Camera ha impedito invece che fosse approvata in tempo la legge Reale bis già votata dal Senato.

Si sono così effettuati 2 referendum dei 9 richiesti, e in tutti e due l'elettorato ha respinto la richiesta di abrogazione. Nel referendum sull'ordine pubblico la maggioranza dei no è stata assoluta per una più avvertita coscienza pubblica dei pericoli di un vuoto o di una confusione legislativa in una materia e in una situazione così scottanti, e anche in considerazione dell'impegno assunto da tutti i partiti della maggioranza a portare modifiche e miglioramenti alla legge in questione. Nel referendum sul finanziamento pubblico dei partiti la maggioranza dei no è stata meno netta. Ciò ha rivelato una certa presa di una campagna mistificatrice e qualunquistica tesa ad alimentare nell'opinione pubblica una sfiducia nei partiti, la quale trovava anche delle giustificazioni di fronte alle pratiche deteriori seguite per trent'anni dalla Dc e dai partiti che con essa hanno governato il paese. Larghe zone dell'elettorato di questi partiti e specie di quello democristiano hanno votato con il sì e primere la loro protesta. Il nostro partito e il nostro elettorato hanno risposto in modo positivo all'appello in difesa della legalità, della democrazia e delle maniere anche consistenti. Anche una parte di coloro che sono sempre pronti con generosità e con entusiasmo a sostenere la stampa e le attività del nostro partito, ha manifestato la sua critica a una legge della quale beneficiavano tutti i partiti. Da tutto ciò dobbiamo ricavare la necessità di continuare e intensificare la battaglia per la moralizzazione della vita pubblica. Nel cosiddetto l'esito del referendum non si deve tuttavia dimenticare che la legge in questione era in sostanza una legge di carattere quasi tributario e quindi immediatamente impopolare. Ecco perché l'esito della consultazione — seppure è stato la spia di una diffusa insoddisfazione di cui sarebbe assai singolare non tener conto — non ha quel significato di così altamente patologica generale su cui tanto si è voluto speculare rivolgendosi soprattutto gli strali, come oggi è tornato di moda, contro il nostro partito e contro la sua politica.

Berlinguer ha quindi rilevato come nei quattro mesi che sono trascorsi dalla costituzione della nuova maggioranza e nonostante l'impegno a cui erano chiamati i partiti dai fatti connessi agli sviluppi della vicenda Moro, le Camere abbiano lavorato intensamente, discutendo e approvando, ora in una o l'altra sede e ora in entrambe, leggi su problemi di grande importanza economica e sociale: l'aborto, riforma sanitaria, equo canone, patiti agrari, ecc.) ed è prevedibile che prima delle ferie estive sarà approvata anche l'Amnistia.

Nella prima metà di giugno il nostro partito ha ritenuto necessario prendere due iniziative, facendosi interprete di esigenze e aspirazioni largamente sentite. Con la prima, l'8 giugno, ci siamo rivolti pubblicamente al Presidente del Consiglio ponendo con vigore al governo la richiesta di passare a un'azione più incisiva di fronte all'accumularsi di una serie di problemi economici e sociali la cui soluzione veniva ritardata da inerzie e resistenze oltre che da contrasti fra i vari ministri. Questa nostra sollecitazione ha raccolto vasti consensi fra i lavoratori e ha certamente servito, in una certa misura, a determinare una maggiore attenzione all'attività governativa.

Il 15 giugno la Direzione del partito e il Presidente dei gruppi parlamentari hanno chiesto le dimissioni di Giuliano Leone da Presidente della Repubblica. E' inutile che torni a ricordare i seri motivi che ci hanno suggerito questo atto così impegnativo e straordinario. Nessuno, neppure coloro che avrebbero preferito tirare per le lunghe la questione della crisi ormai aperta al vertice dello Stato per i loro torbidi giochi politici, ha potuto negare la fondatezza irrecusabile della nostra richiesta. La sera dello stesso giorno l'on. Leone si è dimesso. Si è aperta così la battaglia presidenziale.

Le speculazioni e insinuazioni subito scatenate intorno a nostre presunte intenzioni o intese segrete si sono infrante di fronte alla linearità e ai risultati della nostra condotta. Pur non avanzando alcuna pretesa né ponendo alcuna preclusione, noi avevamo espresso la nostra preferenza per un candidato che non appartenesse alla Dc. Nell'ordine di questa preferenza, dopo il compagno Giorgio Amendola, noi indicavamo un candidato socialista che fosse persona di tale prestigio politico e morale da non essere un candidato di parte e da poter quindi essere eletto con la più vasta maggioranza. E' facemmo conoscere che a questi requisiti rispondeva degnamente Sandro Pertini. Ci sono voluti dieci giorni per superare le riluttanze democristiane e i pericoli di spaccature insiti nel gioco dei veti reciproci, ma alla fine la soluzione più saggia e più unitaria ha prevalso, con il consenso di Sandro Pertini alla Presidenza della Repubblica, quale espressione e simbolo dell'unità nazionale, un eminente esponente del movimento operaio italiano: un autentico socialista, che ha sentito sempre l'orgoglio di essere tale, ma che è stato anche sempre un campione dell'unità della classe operaia e dei lavoratori.

E' il paese ha fatto sentire per tanti segni il suo gradimento per questa scelta, che ha conferito un rinnovato prestigio alle istituzioni democratiche e repubblicane. Tirando le somme si può dire che in questi mesi il paese è andato più volte vicino a rischi di arretramento e di involuzioni gravissimi, ma che le forze più sane e responsabili, più costruttive e rinnovatrici sono riuscite a condurre con successo la battaglia contro questi rischi. Ostacoli e difficoltà enormi sono stati superati: risolvendo con un passo avanti dell'unità democratica una intricata crisi di governo; respingendo ogni trattativa che avrebbe portato alla legittimazione politica dei terroristi, cioè dei nemici della democrazia (e non bisogna dimenticare l'altro fatto positivo costituito dalla celebrazione e chiusura del processo di Torino); superando la complessa questione dell'aborto, che era già stata una delle cause di scioglimento anticipato delle Camere; disinnescando le mine costituite dai referendum; dando una felice soluzione alla crisi fattasi di una pesantezza ormai insostenibile della Presidenza della Repubblica.

Il nostro partito, e cioè la formazione politica più rappresentativa della classe operaia e delle masse lavoratrici, è stato di questi avvenimenti, un protagonista di primo piano, con la serietà e con la sua energia, con la sua politica unitaria e con le sue iniziative. Tutto ciò ci conforta nel giudizio che nella fase che attraversiamo per travagliata e ardua che sia, cresce il peso politico del movimento operaio e si confermano via via le possibilità del suo avvenire all'esercizio del potere fino ai massimi livelli, in collaborazione con altre forze popolari e democratiche.

Per ciò che ci riguarda, poiché noi, come il Pci e restiamo convinti della necessità della politica di solidarietà e di unità democratica, e di unificazione di tutti i campi: la comprensione e la collaborazione con i compagni socialisti è una volontà e un impegno unitario, dunque, che si accompagnano al confronto e al dibattito aperti e chiari, su tutte le questioni nelle quali esistono posizioni diverse e anche distanti: fra i due partiti.

Comunque e comunque, il problema che poniamo nell'immediato è quello di un consolidamento della maggioranza che si è costituita in Parlamento il 16 marzo scorso. Bisogna aver chiaro che le è venuto a cadere un limite temporale: la scadenza di dicembre — che era stato assunto da alcune parti come un consolidamento politico della nuova maggioranza, volendosi sottrarre di questa soluzione il carattere di "strategia" o di esperimento a termine. E' e ce da augurarsi, nello stesso tempo, che si sia superata, in quel periodo di esecutivo tentativo, una situazione di estremo tentativo, che abbiamo vissuto da marzo ad oggi. C'era che per il governo per la maggioranza e per le forze democratiche scaturite al dunque; siamo al momento di una svolta e stringente della prova della validità della capacità risolutrice, della linea politica e programmatica, della linea politica e programmatica, della linea politica e programmatica, della linea politica e programmatica.

Ma bisogna essere vigili anche nei confronti delle difficoltà e delle manovre che si suscitano e si alimentano attorno e all'interno dei partiti della nuova maggioranza.

Nella Dc sono state battute le forze

che si opponevano alla costituzione di una maggioranza della quale facesse parte anche il Pci. Vi è stato, dunque, sul punto sostanziale del rapporto con il Pci, uno spostamento effettivo, anche se parziale. Il gruppo dirigente della Dc, inoltre, ha saputo reggersi di fronte alla prova drammatica cui è stato sottoposto nella vicenda Moro, rifiutando di cedere al ricatto delle Brigate rosse. Infine, è importante che anche sulla battaglia per la Presidenza della Repubblica, pur caratterizzata da una condotta per lunghi giorni imballata e incerta, abbiano prevalso anche nella Dc le forze più sollecite a conservare il quadro politico e l'unità della maggioranza.

Ma, rilevando tutto ciò restano nella Dc due elementi negativi e preoccupanti. Anzitutto il fatto che sono ancora consistenti e agguerrite le forze scisse dalla nuova maggioranza parlamentare. L'altro elemento è la resistenza di quasi tutto il corpo della Dc ad ogni misura che comporti o un reale rinnovamento economico e sociale o un ridimensionamento delle sue posizioni di prepotere. Ecco perché il rapporto di collaborazione che si è instaurato con la Dc nell'ambito della nuova maggioranza parlamentare è portata da parte nostra anche una polemica, una denuncia e una serie di battaglie. Del resto anche la Dc non ha certo cessato di polemizzare e di lottare contro il nostro partito.

I rapporti con il PSI

Per quanto riguarda il PSI non voglio soffermarmi sulle questioni che abbiamo visto in questo periodo su posizioni diverse come è avvenuto, ad esempio, durante la vicenda del sequestro dell'on. Moro e nel caso del referendum sulla legge Reale. Ma cosa che ci interessa, oggi, è la risposta del PSI alle manovre sempre più evidenti di quelle varie forze che puntano se di esso per spingerlo a essere il circo che scardina l'attuale maggioranza e che lavorano per portarlo su posizioni di lotta sistematica contro il Pci e quindi di rottura dell'unità operaia, nella speranza che da tutto ciò possa venire una soluzione politica diversa, che conduca a un declino e ad una emarginazione del Pci. Simili tentazioni sono ormai apertamente pronunciate da un variegato schieramento che comprende le correnti più conservatrici e integraliste della Dc, il Partito liberale, Democrazia nazionale, vari organi di stampa dell'impero Rizzoli, il *Giornale* di Indro Montanelli, che dichiara di voler dare anche lui una mano a Craxi, per giungere fino a certe zone più anticomuniste dell'estremismo. Se notiamo questi fatti non è certo per metterli in discussione l'autonomia del PSI e nell'ambito della maggioranza sia nei nostri confronti. Anche noi, a nostra volta, rivendichiamo l'autonomia del nostro partito e rispettiamo quindi quella degli altri. Preoccupa tutte le forze lavoratrici, le forze del rinnovamento e del progresso e ci sembra abbia cominciato a preoccupare anche i compagni socialisti (che non possono non interrogarsi sulle origini e le ragioni di questo fatto) la pressione e il proposito di farci venire in discussione l'autonomia del PSI e nell'ambito della maggioranza sia nei nostri confronti.

Per questo, e per il fatto che il nostro partito è un partito di massa, di iniziativa e di ricerca di un recupero di forze da parte del Pci. Ci è parso un fatto positivo la più netta affermazione della politica di unità democratica e nazionale, compiuta al congresso di Torino, e anche allo sforzo di elaborazione che l'ha preceduto. E' tuttavia difficile nascondere l'impressione che si tenti di perseguire il proposito di guadagnare consensi e consensi, pur nell'ambito di questa linea, al Pci socialista (come si dice), facendo conto su una certa indeterminatezza delle prospettive politiche e privilegiando un momento per momento le esigenze di una caratterizzazione spesso artificiosa ed esasperata delle proprie posizioni.

Per ciò che ci riguarda, poiché noi, come il Pci e restiamo convinti della necessità della politica di solidarietà e di unità democratica, e di unificazione di tutti i campi: la comprensione e la collaborazione con i compagni socialisti è una volontà e un impegno unitario, dunque, che si accompagnano al confronto e al dibattito aperti e chiari, su tutte le questioni nelle quali esistono posizioni diverse e anche distanti: fra i due partiti.

Comunque e comunque, il problema che poniamo nell'immediato è quello di un consolidamento della maggioranza che si è costituita in Parlamento il 16 marzo scorso. Bisogna aver chiaro che le è venuto a cadere un limite temporale: la scadenza di dicembre — che era stato assunto da alcune parti come un consolidamento politico della nuova maggioranza, volendosi sottrarre di questa soluzione il carattere di "strategia" o di esperimento a termine. E' e ce da augurarsi, nello stesso tempo, che si sia superata, in quel periodo di esecutivo tentativo, una situazione di estremo tentativo, che abbiamo vissuto da marzo ad oggi. C'era che per il governo per la maggioranza e per le forze democratiche scaturite al dunque; siamo al momento di una svolta e stringente della prova della validità della capacità risolutrice, della linea politica e programmatica, della linea politica e programmatica, della linea politica e programmatica.

Ma bisogna essere vigili anche nei confronti delle difficoltà e delle manovre che si suscitano e si alimentano attorno e all'interno dei partiti della nuova maggioranza.

Nella Dc sono state battute le forze

che si opponevano alla costituzione di una maggioranza della quale facesse parte anche il Pci. Vi è stato, dunque, sul punto sostanziale del rapporto con il Pci, uno spostamento effettivo, anche se parziale. Il gruppo dirigente della Dc, inoltre, ha saputo reggersi di fronte alla prova drammatica cui è stato sottoposto nella vicenda Moro, rifiutando di cedere al ricatto delle Brigate rosse. Infine, è importante che anche sulla battaglia per la Presidenza della Repubblica, pur caratterizzata da una condotta per lunghi giorni imballata e incerta, abbiano prevalso anche nella Dc le forze più sollecite a conservare il quadro politico e l'unità della maggioranza.

Ma, rilevando tutto ciò restano nella Dc due elementi negativi e preoccupanti. Anzitutto il fatto che sono ancora consistenti e agguerrite le forze scisse dalla nuova maggioranza parlamentare. L'altro elemento è la resistenza di quasi tutto il corpo della Dc ad ogni misura che comporti o un reale rinnovamento economico e sociale o un ridimensionamento delle sue posizioni di prepotere. Ecco perché il rapporto di collaborazione che si è instaurato con la Dc nell'ambito della nuova maggioranza parlamentare è portata da parte nostra anche una polemica, una denuncia e una serie di battaglie. Del resto anche la Dc non ha certo cessato di polemizzare e di lottare contro il nostro partito.

Per quanto riguarda il PSI non voglio soffermarmi sulle questioni che abbiamo visto in questo periodo su posizioni diverse come è avvenuto, ad esempio, durante la vicenda del sequestro dell'on. Moro e nel caso del referendum sulla legge Reale. Ma cosa che ci interessa, oggi, è la risposta del PSI alle manovre sempre più evidenti di quelle varie forze che puntano se di esso per spingerlo a essere il circo che scardina l'attuale maggioranza e che lavorano per portarlo su posizioni di lotta sistematica contro il Pci e quindi di rottura dell'unità operaia, nella speranza che da tutto ciò possa venire una soluzione politica diversa, che conduca a un declino e ad una emarginazione del Pci. Simili tentazioni sono ormai apertamente pronunciate da un variegato schieramento che comprende le correnti più conservatrici e integraliste della Dc, il Partito liberale, Democrazia nazionale, vari organi di stampa dell'impero Rizzoli, il *Giornale* di Indro Montanelli, che dichiara di voler dare anche lui una mano a Craxi, per giungere fino a certe zone più anticomuniste dell'estremismo. Se notiamo questi fatti non è certo per metterli in discussione l'autonomia del PSI e nell'ambito della maggioranza sia nei nostri confronti.

Per questo, e per il fatto che il nostro partito è un partito di massa, di iniziativa e di ricerca di un recupero di forze da parte del Pci. Ci è parso un fatto positivo la più netta affermazione della politica di unità democratica e nazionale, compiuta al congresso di Torino, e anche allo sforzo di elaborazione che l'ha preceduto. E' tuttavia difficile nascondere l'impressione che si tenti di perseguire il proposito di guadagnare consensi e consensi, pur nell'ambito di questa linea, al Pci socialista (come si dice), facendo conto su una certa indeterminatezza delle prospettive politiche e privilegiando un momento per momento le esigenze di una caratterizzazione spesso artificiosa ed esasperata delle proprie posizioni.

Per ciò che ci riguarda, poiché noi, come il Pci e restiamo convinti della necessità della politica di solidarietà e di unità democratica, e di unificazione di tutti i campi: la comprensione e la collaborazione con i compagni socialisti è una volontà e un impegno unitario, dunque, che si accompagnano al confronto e al dibattito aperti e chiari, su tutte le questioni nelle quali esistono posizioni diverse e anche distanti: fra i due partiti.

Comunque e comunque, il problema che poniamo nell'immediato è quello di un consolidamento della maggioranza che si è costituita in Parlamento il 16 marzo scorso. Bisogna aver chiaro che le è venuto a cadere un limite temporale: la scadenza di dicembre — che era stato assunto da alcune parti come un consolidamento politico della nuova maggioranza, volendosi sottrarre di questa soluzione il carattere di "strategia" o di esperimento a termine. E' e ce da augurarsi, nello stesso tempo, che si sia superata, in quel periodo di esecutivo tentativo, una situazione di estremo tentativo, che abbiamo vissuto da marzo ad oggi. C'era che per il governo per la maggioranza e per le forze democratiche scaturite al dunque; siamo al momento di una svolta e stringente della prova della validità della capacità risolutrice, della linea politica e programmatica, della linea politica e programmatica, della linea politica e programmatica.

Ma bisogna essere vigili anche nei confronti delle difficoltà e delle manovre che si suscitano e si alimentano attorno e all'interno dei partiti della nuova maggioranza.

Nella Dc sono state battute le forze

che si opponevano alla costituzione di una maggioranza della quale facesse parte anche il Pci. Vi è stato, dunque, sul punto sostanziale del rapporto con il Pci, uno spostamento effettivo, anche se parziale. Il gruppo dirigente della Dc, inoltre, ha saputo reggersi di fronte alla prova drammatica cui è stato sottoposto nella vicenda Moro, rifiutando di cedere al ricatto delle Brigate rosse. Infine, è importante che anche sulla battaglia per la Presidenza della Repubblica, pur caratterizzata da una condotta per lunghi giorni imballata e incerta, abbiano prevalso anche nella Dc le forze più sollecite a conservare il quadro politico e l'unità della maggioranza.

Ma, rilevando tutto ciò restano nella Dc due elementi negativi e preoccupanti. Anzitutto il fatto che sono ancora consistenti e agguerrite le forze scisse dalla nuova maggioranza parlamentare. L'altro elemento è la resistenza di quasi tutto il corpo della Dc ad ogni misura che comporti o un reale rinnovamento economico e sociale o un ridimensionamento delle sue posizioni di prepotere. Ecco perché il rapporto di collaborazione che si è instaurato con la Dc nell'ambito della nuova maggioranza parlamentare è portata da parte nostra anche una polemica, una denuncia e una serie di battaglie. Del resto anche la Dc non ha certo cessato di polemizzare e di lottare contro il nostro partito.

Per quanto riguarda il PSI non voglio soffermarmi sulle questioni che abbiamo visto in questo periodo su posizioni diverse come è avvenuto, ad esempio, durante la vicenda del sequestro dell'on. Moro e nel caso del referendum sulla legge Reale. Ma cosa che ci interessa, oggi, è la risposta del PSI alle manovre sempre più evidenti di quelle varie forze che puntano se di esso per spingerlo a essere il circo che scardina l'attuale maggioranza e che lavorano per portarlo su posizioni di lotta sistematica contro il Pci e quindi di rottura dell'unità operaia, nella speranza che da tutto ciò possa venire una soluzione politica diversa, che conduca a un declino e ad una emarginazione del Pci. Simili tentazioni sono ormai apertamente pronunciate da un variegato schieramento che comprende le correnti più conservatrici e integraliste della Dc, il Partito liberale, Democrazia nazionale, vari organi di stampa dell'impero Rizzoli, il *Giornale* di Indro Montanelli, che dichiara di voler dare anche lui una mano a Craxi, per giungere fino a certe zone più anticomuniste dell'estremismo. Se notiamo questi fatti non è certo per metterli in discussione l'autonomia del PSI e nell'ambito della maggioranza sia nei nostri confronti.

Per questo, e per il fatto che il nostro partito è un partito di massa, di iniziativa e di ricerca di un recupero di forze da parte del Pci. Ci è parso un fatto positivo la più netta affermazione della politica di unità democratica e nazionale, compiuta al congresso di Torino, e anche allo sforzo di elaborazione che l'ha preceduto. E' tuttavia difficile nascondere l'impressione che si tenti di perseguire il proposito di guadagnare consensi e consensi, pur nell'ambito di questa linea, al Pci socialista (come si dice), facendo conto su una certa indeterminatezza delle prospettive politiche e privilegiando un momento per momento le esigenze di una caratterizzazione spesso artificiosa ed esasperata delle proprie posizioni.

Per ciò che ci riguarda, poiché noi, come il Pci e restiamo convinti della necessità della politica di solidarietà e di unità democratica, e di unificazione di tutti i campi: la comprensione e la collaborazione con i compagni socialisti è una volontà e un impegno unitario, dunque, che si accompagnano al confronto e al dibattito aperti e chiari, su tutte le questioni nelle quali esistono posizioni diverse e anche distanti: fra i due partiti.

Comunque e comunque, il problema che poniamo nell'immediato è quello di un consolidamento della maggioranza che si è costituita in Parlamento il 16 marzo scorso. Bisogna aver chiaro che le è venuto a cadere un limite temporale: la scadenza di dicembre — che era stato assunto da alcune parti come un consolidamento politico della nuova maggioranza, volendosi sottrarre di questa soluzione il carattere di "strategia" o di esperimento a termine. E' e ce da augurarsi, nello stesso tempo, che si sia superata, in quel periodo di esecutivo tentativo, una situazione di estremo tentativo, che abbiamo vissuto da marzo ad oggi. C'era che per il governo per la maggioranza e per le forze democratiche scaturite al dunque; siamo al momento di una svolta e stringente della prova della validità della capacità risolutrice, della linea politica e programmatica, della linea politica e programmatica, della linea politica e programmatica.

Ma bisogna essere vigili anche nei confronti delle difficoltà e delle manovre che si suscitano e si alimentano attorno e all'interno dei partiti della nuova maggioranza.

Nella Dc sono state battute le forze

che si opponevano alla costituzione di una maggioranza della quale facesse parte anche il Pci. Vi è stato, dunque, sul punto sostanziale del rapporto con il Pci, uno spostamento effettivo, anche se parziale. Il gruppo dirigente della Dc, inoltre, ha saputo reggersi di fronte alla prova drammatica cui è stato sottoposto nella vicenda Moro, rifiutando di cedere al ricatto delle Brigate rosse. Infine, è importante che anche sulla battaglia per la Presidenza della Repubblica, pur caratterizzata da una condotta per lunghi giorni imballata e incerta, abbiano prevalso anche nella Dc le forze più sollecite a conservare il quadro politico e l'unità della maggioranza.

Ma, rilevando tutto ciò restano nella Dc due elementi negativi e preoccupanti. Anzitutto il fatto che sono ancora consistenti e agguerrite le forze scisse dalla nuova maggioranza parlamentare. L'altro elemento è la resistenza di quasi tutto il corpo della Dc ad ogni misura che comporti o un reale rinnovamento economico e sociale o un ridimensionamento delle sue posizioni di prepotere. Ecco perché il rapporto di collaborazione che si è instaurato con la Dc nell'ambito della nuova maggioranza parlamentare è portata da parte nostra anche una polemica, una denuncia e una serie di battaglie. Del resto anche la Dc non ha certo cessato di polemizzare e di lottare contro il nostro partito.

Per quanto riguarda il PSI non voglio soffermarmi sulle questioni che abbiamo visto in questo periodo su posizioni diverse come è avvenuto, ad esempio, durante la vicenda del sequestro dell'on. Moro e nel caso del referendum sulla legge Reale. Ma cosa che ci interessa, oggi, è la risposta del PSI alle manovre sempre più evidenti di quelle varie forze che puntano se di esso per spingerlo a essere il circo che scardina l'attuale maggioranza e che lavorano per portarlo su posizioni di lotta sistematica contro il Pci e quindi di rottura dell'unità operaia, nella speranza che da tutto ciò possa venire una soluzione politica diversa, che conduca a un declino e ad una emarginazione del Pci. Simili tentazioni sono ormai apertamente pronunciate da un variegato schieramento che comprende le correnti più conservatrici e integraliste della Dc, il Partito liberale, Democrazia nazionale, vari organi di stampa dell'impero Rizzoli, il *Giornale* di Indro Montanelli, che dichiara di voler dare anche lui una mano a Craxi, per giungere fino a certe zone più anticomuniste dell'estremismo. Se notiamo questi fatti non è certo per metterli in discussione l'autonomia del PSI e nell'ambito della maggioranza sia nei nostri confronti.

Per questo, e per il fatto che il nostro partito è un partito di massa, di iniziativa e di ricerca di un recupero di forze da parte del Pci. Ci è parso un fatto positivo la più netta affermazione della politica di unità democratica e nazionale, compiuta al congresso di Torino, e anche allo sforzo di elaborazione che l'ha preceduto. E' tuttavia difficile nascondere l'impressione che si tenti di perseguire il proposito di guadagnare consensi e consensi, pur nell'ambito di questa linea, al Pci socialista (come si dice), facendo conto su una certa indeterminatezza delle prospettive politiche e privilegiando un momento per momento le esigenze di una caratterizzazione spesso artificiosa ed esasperata delle proprie posizioni.

Per ciò che ci riguarda, poiché noi, come il Pci e restiamo convinti della necessità della politica di solidarietà e di unità democratica, e di unificazione di tutti i campi: la comprensione e la collaborazione con i compagni socialisti è una volontà e un impegno unitario, dunque, che si accompagnano al confronto e al dibattito aperti e chiari, su tutte le questioni nelle quali esistono posizioni diverse e anche distanti: fra i due partiti.

Comunque e comunque, il problema che poniamo nell'immediato è quello di un consolidamento della maggioranza che si è costituita in Parlamento il 16 marzo scorso. Bisogna aver chiaro che le è venuto a cadere un limite temporale: la scadenza di dicembre — che era stato assunto da alcune parti come un consolidamento politico della nuova maggioranza, volendosi sottrarre di questa soluzione il carattere di "strategia" o di esperimento a termine. E' e ce da augurarsi, nello stesso tempo, che si sia superata, in quel periodo di esecutivo tentativo, una situazione di estremo tentativo, che abbiamo vissuto da marzo ad oggi. C'era che per il governo per la maggioranza e per le forze democratiche scaturite al dunque; siamo al momento di una svolta e stringente della prova della validità della capacità risolutrice, della linea politica e programmatica, della linea politica e programmatica, della linea politica e programmatica.

Ma bisogna essere vigili anche nei confronti delle difficoltà e delle manovre che si suscitano e si alimentano attorno e all'interno dei partiti della nuova maggioranza.

Nella Dc sono state battute le forze

che si opponevano alla costituzione di una maggioranza della quale facesse parte anche il Pci. Vi è stato, dunque, sul punto sostanziale del rapporto con il Pci, uno spostamento effettivo, anche se parziale. Il gruppo dirigente della Dc, inoltre, ha saputo reggersi di fronte alla prova drammatica cui è stato sottoposto nella vicenda Moro, rifiutando di cedere al ricatto delle Brigate rosse. Infine, è importante che anche sulla battaglia per la Presidenza della Repubblica, pur caratterizzata da una condotta per lunghi giorni imballata e incerta, abbiano prevalso anche nella Dc le forze più sollecite a conservare il quadro politico e l'unità della maggioranza.

Ma, rilevando tutto ciò restano nella Dc due elementi negativi e preoccupanti. Anzitutto il fatto che sono ancora consistenti e agguerrite le forze scisse dalla nuova maggioranza parlamentare. L'altro elemento è la resistenza di quasi tutto il corpo della Dc ad ogni misura che comporti o un reale rinnovamento economico e sociale o un ridimensionamento delle sue posizioni di prepotere. Ecco perché il rapporto di collaborazione che si è instaurato con la Dc nell'ambito della nuova maggioranza parlamentare è portata da parte nostra anche una polemica, una denuncia e una serie di battaglie. Del resto anche la Dc non ha certo cessato di polemizzare e di lottare contro il nostro partito.

Per quanto riguarda il PSI non voglio soffermarmi sulle questioni che abbiamo visto in questo periodo su posizioni diverse come è avvenuto, ad esempio, durante la vicenda del sequestro dell'on. Moro e nel caso del referendum sulla legge Reale. Ma cosa che ci interessa, oggi, è la risposta del PSI alle manovre sempre più evidenti di quelle varie forze che puntano se di esso per spingerlo a essere il circo che scardina l'attuale maggioranza e che lavorano per portarlo su posizioni di lotta sistematica contro il Pci e quindi di rottura dell'unità operaia, nella speranza che da tutto ciò possa venire una soluzione politica diversa, che conduca a un declino e ad una emarginazione del Pci. Simili tentazioni sono ormai apertamente pronunciate da un variegato schieramento che comprende le correnti più conservatrici e integraliste della Dc, il Partito liberale, Democrazia nazionale, vari organi di stampa dell'impero Rizzoli, il *Giornale* di Indro Montanelli, che dichiara di voler dare anche lui una mano a Craxi, per giungere fino a certe zone più anticomuniste dell'estremismo. Se notiamo questi fatti non è certo per metterli in discussione l'autonomia del PSI e nell'ambito della maggioranza sia nei nostri confronti.

Per questo, e per il fatto che il nostro partito è un partito di massa, di iniziativa e di ricerca di un recupero di forze da parte del Pci. Ci è parso un fatto positivo la più netta affermazione della politica di unità democratica e nazionale, compiuta al congresso di Torino, e anche allo sforzo di elaborazione che l'ha preceduto. E' tuttavia difficile nascondere l'impressione che si tenti di perseguire il proposito di guadagnare consensi e consensi, pur nell'ambito di questa linea, al Pci socialista (come si dice), facendo conto su una certa indeterminatezza delle prospettive politiche e privilegiando un momento per momento le esigenze di una caratterizzazione spesso artificiosa ed esasperata delle proprie posizioni.

Per ciò che ci riguarda, poiché noi, come il Pci e restiamo convinti della necessità della politica di solidarietà e di unità democratica, e di unificazione di tutti i campi: la comprensione e la collaborazione con i compagni socialisti è una volontà e un impegno unitario, dunque, che si accompagnano al confronto e al dibattito aperti e chiari, su tutte le questioni nelle quali esistono posizioni diverse e anche distanti: fra i due partiti.

Comunque e comunque, il problema che poniamo nell'immediato è quello di un consolidamento della maggioranza che si è costituita in Parlamento il 16 marzo scorso. Bisogna aver chiaro che le è venuto a cadere un limite temporale: la scadenza di dicembre — che era stato assunto da alcune parti come un consolidamento politico della nuova maggioranza, volendosi sottrarre di questa soluzione il carattere di "strategia" o di esperimento a termine. E' e ce da augurarsi, nello stesso tempo, che si sia superata, in quel periodo di esecutivo tentativo, una situazione di estremo tentativo, che abbiamo vissuto da marzo ad oggi. C'era che per il governo per la maggioranza e per le forze democratiche scaturite al dunque; siamo al momento di una svolta e stringente della prova della validità della capacità risolutrice, della linea politica e programmatica, della linea politica e programmatica, della linea politica e programmatica.

Ma bisogna essere vigili anche nei confronti delle difficoltà e delle manovre che si suscitano e si alimentano attorno e all'interno dei partiti della nuova maggioranza.

Nella Dc sono state battute le forze

che si opponevano alla costituzione di una maggioranza della quale facesse parte anche il Pci. Vi è stato, dunque, sul punto sostanziale del rapporto con il Pci, uno spostamento effettivo, anche se parziale. Il gruppo dirigente della Dc, inoltre, ha saputo reggersi di fronte alla prova drammatica cui è stato sottoposto nella vicenda Moro, rifiutando di cedere al ricatto delle Brigate rosse. Infine, è importante che anche sulla battaglia per la Presidenza della Repubblica, pur caratterizzata da una condotta per lunghi giorni imballata e incerta, abbiano prevalso anche nella Dc le forze più sollecite a conservare il quadro politico e l'unità della maggioranza.

Ma, rilevando tutto ciò restano nella Dc due elementi negativi e preoccupanti. Anzitutto il fatto che sono ancora consistenti e agguerrite le forze scisse dalla nuova maggioranza parlamentare. L'altro elemento è la resistenza di quasi tutto il corpo della Dc ad ogni misura che comporti o un reale rinnovamento economico e sociale o un ridimensionamento delle sue posizioni di prepotere. Ecco perché il rapporto di collaborazione che si è instaurato con la Dc nell'ambito della nuova maggioranza parlamentare è portata da parte nostra anche una polemica, una denuncia e una serie di battaglie. Del resto anche la Dc non ha certo cessato di polemizzare e di lottare contro il nostro partito.

Per quanto riguarda il PSI non voglio soffermarmi sulle questioni che abbiamo visto in questo periodo su posizioni diverse come è avvenuto, ad esempio, durante la vicenda del sequestro dell'on. Moro e nel caso del referendum sulla legge Reale. Ma cosa che ci interessa, oggi, è la risposta del PSI alle manovre sempre più evidenti di quelle varie forze che puntano se di esso per spingerlo a essere il circo che scardina l'attuale maggioranza e che lavorano per portarlo su posizioni di lotta sistematica contro il Pci e quindi di rottura dell'unità operaia, nella speranza che da tutto ciò possa venire una soluzione politica diversa, che conduca a un declino e ad una emarginazione del Pci. Simili tentazioni sono ormai apertamente pronunciate da un variegato schieramento che comprende le correnti più conservatrici e integraliste della Dc, il Partito liberale, Democrazia nazionale, vari organi di stampa dell'impero Rizzoli, il *Giornale* di Indro Montanelli, che dichiara di voler dare anche lui una mano a Craxi, per giungere fino a certe zone più anticomunist

Il rapporto di Berlinguer al CC e alla CCC

guenze della crisi generale e le contraddizioni dello sviluppo del Paese.

L'azione del Governo è stata finora del tutto inadeguata. E' indispensabile una svolta. Ad essa dobbiamo essere chiamati a concorrere seriamente le forze imprenditoriali e tutte le strutture pubbliche. La coerenza dell'impegno meridionalista rappresenta un banco di prova fondamentale per tutti: Governo, maggioranza, partiti e sindacati.

Da qui — ha ribadito Berlinguer — il nostro appello a una vasta mobilitazione dei lavoratori, dei giovani, delle più larghe masse popolari del Sud. Il successo delle manifestazioni indette di recente dal nostro partito in tutte le regioni meridionali sta a indicare che è possibile raccogliere classe operaia, disoccupati, popolo del Mezzogiorno, e un ampio consenso di opinione pubblica attorno a obiettivi concreti di sviluppo e di giustizia, cioè su una linea costruttiva, democratica, unitaria, battendo le forze che tendono ad atterrare nel Sud i locali di esasperazione e di eversione. Si giocano nel Mezzogiorno, in larga misura, le sorti del regime democratico. Il momento del primo autunno e, in primo luogo, la nuova stagione di lotte operaie che sta per iniziarsi debbono avere in tutta l'Italia una forte e coerente impronta meridionalista.

Per consentire al partito di essere all'altezza di tutti i compiti cui è chiamato in questa fase della vita nazionale è necessario continuare la discussione critica che, dopo la consultazione del 14 maggio, abbiamo aperto con la riunione del 25 maggio dei segretari delle Federazioni e dei Comitati regionali.

Critica e autocritica

L'autocritica comporta certo dei rischi specie per un partito di massa come il nostro e che, stando al centro della battaglia politica, è fonte di attese e di speranze ma anche bersaglio preferito di continui attacchi, di campagne demagogiche di speculazioni e di inviti interessati volti a deformare la sua politica, il suo volto, la sua realtà. Ma questa condizione, se ci deve spingere ad essere sempre più combattivi contro le deformazioni e gli attacchi dei nostri avversari, non può portarci a chiudere gli occhi e a tacere quando emergono difetti di lavoro e di orientamento, che, invece, dobbiamo correggere prontamente con uno sforzo che impegni tutte le organizzazioni e tutti i compagni. Tale è il metodo tipico dei comunisti: e quando lo abbiamo saputo praticare bene e a tempo ne abbiamo tratto sempre giovamento. E questo ha già cominciato a verificarsi anche dopo aver avviato la riflessione critica e autocritica sui risultati del 14 maggio, riflessione che si è arricchita dei contributi di analisi e di considerazioni molto interessanti delle Federazioni su questi risultati e su quelli dei due referendum.

Nella riunione dei Segretari regionali e federali non mancammo di porre in evidenza che sul voto del 14 maggio avevano influito sia il tipo di consultazione sia il clima eccezionale in cui essa si era svolta.

Si trattava di una consultazione amministrativa parziale e nella quale la maggioranza degli elettori era concentrata nel Mezzogiorno. Ora, in questo tipo di consultazione, si verificano quasi sempre un calo dei voti al nostro partito rispetto a quelli ottenuti nelle elezioni politiche, e un aumento del PSI e dei partiti minori.

Per quanto riguarda il clima politico esso era dominato dallo svolgimento e dalla conclusione tragica del sequestro dell'on. Moro (teravamo a cinque giorni dal suo assassinio), una circostanza che ha mosso nel paese un'ondata di comprensibile solidarietà verso la DC e che si è tradotta in un aumento dei suoi voti. La DC si avvantaggiò anche del fatto che noi avevamo accantonato la polemica nei suoi confronti, il che, se era comprensibile per la vicenda Moro, era sbagliato su tutti gli altri fronti, giacché non vanno mai tacite le responsabilità della DC dei suoi governi per lo stato di dissesto del paese e per la stessa situazione dell'ordine pubblico, tanto più che proprio su quest'ultimo tema la DC condusse una campagna elettorale clamorosa e, in certi casi, razzismo provocatorio contro il nostro partito.

Le elezioni del 25 giugno, che erano di tipo diverso e che si svolgevano in condizioni oggettive diverse, furono da noi affrontate avendo già cominciato a correggere alcuni errori che si erano commessi nella consultazione precedente e sulla base di una robusta ripresa della nostra iniziativa e i risultati delle elezioni regionali del Friuli Venezia Giulia e della Val d'Aosta sono stati migliori. Infatti, di fronte all'affermazione di varie liste locali e locali, compreso la DC e il PSI, persino noi mentre sul nostro partito se ne è un progresso sulle precedenti con soluzioni regionali, pur rimanendo al di sotto dei voti delle politiche del 20 giugno 1976.

Nonostante questa ripresa — che è tutto un fatto concreto e che smentisce tutti i profeti che avevano creduto di vedere nei risultati del 14 maggio l'inizio di un nostro inarrestabile declino e la sconfitta della nostra strategia e della nostra condotta politica — l'istanza di continuare nel nostro esame critico non è venuta meno.

E qui mi pare opportuno riaprire alcuni concetti che, anche se sia stato, nella moratoria nazionale e dei segretari regionali e di Federazioni, ritenuto tuttora validi.

Dopo il 20 giugno si è creato e si è messo contro di noi un fronte molto esteso e multiforme. Sono stati usati tutti gli argomenti e strumenti possibili, anche i più contraddittori: dalla perdita nostra responsabilità nel dilagare del disordine e della violenza, fino alla nostra « cedevolezza » nei confronti della DC. Siamo stati presentati, volta a volta, come sovversivi dell'ordine e, insieme, come partiti diviso-

rumai socialdemocratico e come un partito rimasto schematicamente « leonista ». Sa chi ha fatto presa questa controffensiva? Ha fatto presa su quelli strati di elettorato fluttuante, la cui esitazione e crescita negli ultimi tempi. Una parte di questo strato di elettorato fluttuante, nel '75 e nel '76 era confluito verso di noi mosso da molte speranze, ma anche forse dalla illusione che bastasse una avanzata comunista per uscire in modo che si immaginava relativamente facile e indolore, dalla crisi del Paese, per mettere ordine, pulizia e fare giustizia, per rimediare rapidamente ai guasti del trentennale malgoverno democristiano e anche per ottenere una serie di miglioramenti nelle condizioni di vita.

Evidentemente la nostra risposta a questa controffensiva è stata insufficiente, ma questo rilievo in non credo che riguardi la sostanza della nostra politica.

Quale politica abbiamo seguito noi dopo il 20 giugno del 1976? Si è chiesto Enrico Berlinguer. Nei confronti del quadro politico abbiamo sostenuto e concretizzato la linea unitaria che ha portato alla caduta, sia pure non completa, della barriera ideologica contro ogni partecipazione comunista a maggioranze di governo: un passo significativo, verso la pari dignità dei partiti democratici.

Riguardo ai contenuti della linea seguita dopo il 20 giugno, noi abbiamo messo in primo piano tutti gli elementi antidemagogici, anticorpoventivi, di risanamento, di rigore nel campo dell'economia, della finanza pubblica, della scuola, dell'amministrazione dello Stato e così via.

Ritengo che queste due grandi scelte — rifiutare e rigore — che sono state uno sviluppo della strategia che da tempo andiamo seguendo, che da tempo noi analizziamo e che derivano da un'analisi realistica della situazione del Paese, da esigenze poste dalla crisi profonda dell'economia, della società, dello Stato, discendono dalla nostra convinzione che senza una politica di austerità il paese va alla degradazione, al deperimento, alla decomposizione, allo sfascio, e quindi al crollo del regime democratico. Inoltre, tali scelte corrispondono realmente alla funzione che in questa fase storica compete ed è propria della classe operaia e del nostro partito, i quali sono i primi portatori della necessità di salvezza e di risanamento del nostro paese: un'opera, questa, che comporta (ecco il legame tra politica di rigore e politica unitaria) l'attuazione di una linea di ampia solidarietà e unità.

Sorge però il quesito: come abbiamo presentato, propagandato e applicato questa politica, queste scelte? Grosso modo, credo si possa dire che sono venute in luce due deficienze: da un lato sono rimaste in ombra la sostanza e le implicazioni innovative e trasformatrici della nostra linea di austerità; dall'altro lato, nella politica di unità democratica e popolare, e nella ricerca di accordi e di intese le più ampie, si sono per alcuni aspetti venute stemperando e scolorando le nostre posizioni, la fisionomia e perciò l'unitarietà autonoma del nostro partito.

La linea della austerità era stata lanciata e proposta come una linea che, resa obbligatoria dalla gravità e acutezza della situazione del paese, costituiva al tempo stesso una leva e una occasione per avviare un cambiamento profondo del corso economico e sociale, delle abitudini e della qualità della vita, come conseguenza dell'ampiezza e della profondità della crisi non solo italiana ma europea e mondiale. Partecipanti, decisive della classe operaia: hanno accolto questa nostra linea appunto perché ne hanno compreso il suo significato innovatore oltre che risanatore, ma nella presentazione al paese e tra le masse della linea della austerità, ed anche nella pratica quotidiana, essa è stata spesso ridotta a certe proposte e misure, pur necessarie, di rigore economico e finanziario, di riduzione delle spese, di contenimento di determinate rivendicazioni, tutte cose giuste, ma in sé e da sole insufficienti.

La linea del rigore e dell'austerità

Di fronte alla nostra puntigliosa coerenza, che è un elemento essenziale della tenuta del Paese, c'è stata la sbrigativa intraprendenza di altri partiti che, per calcolo elettorale, si sono diretti o indirettamente fatti portatori della difesa di interessi particolaristici, corporativi, parassitari. Poiché è stata ed è la nostra denuncia di questa sbrigatività, di questa doppiezza con cui altre forze politiche e certe forze sindacali si muovono di fronte ai problemi posti dalla necessità di seguire una politica di rigore in campo economico e sociale.

Ciò, noi dobbiamo mantenere salda la linea dell'austerità e del rigore, e ridire ad essa, però tutta la sua carica di combattività, di rinnovamento e lotta alla sua forza di mobilitazione.

Nella classe operaia abbiamo segnato notevoli passi a favore, come ha dimostrato l'andamento di centinaia e centinaia di conferenze operaie, fino alla Conferenza nazionale di Napoli. Quelle conferenze sono state una grande e positiva esperienza dei fatti che può dare il nostro lavoro per sviluppare una sempre più matura coscienza dirigente della classe operaia: ma esse debbono sollecitare a portare la nostra iniziativa, la nostra opera quotidiana nel Mezzogiorno, tra le giovani generazioni, tra le donne, tra i contadini, fra i ceti medi, fra gli intellettuali, in cui analoghi risultati non abbiamo ancora ottenuto, proprio perché non abbiamo fatto sentire e sperimentare in tutta la loro pienezza le potenzialità innovative che contiene e contiene la linea che, quando parliamo di austerità, noi proponiamo per il risanamento e la trasformazione della società italiana.

Bisogna inoltre far venire più in luce i contenuti di equità di questa politica, di lotta contro le posizioni privilegiate e ultraprivilegiate, contro le discriminazioni dei redditi, contro le abissali sperequazioni civili e sociali che per-

mangono nel nostro Paese e che devono essere materia della nostra incesante e vigorosa denuncia sociale: l'ultima che si è un po' attenuata nell'ultimo periodo. Tutto ciò, naturalmente, deve concretizzarsi in obiettivi di occupazione, di miglioramento delle condizioni degli strati più poveri, di una nuova moralità nella vita civile e nella vita pubblica. Anche la nostra battaglia per la moralità nella vita pubblica deve riacquistare lo slancio che ha avuto in altri momenti.

L'iniziativa del partito non può limitarsi ed esaurirsi nelle pressioni per l'attuazione del programma della maggioranza di cui siamo parte, né la politica della maggioranza si può ridurre e risolvere solo in provvedimenti legislativi, in attività parlamentare, in rapporti col Governo. L'iniziativa del partito deve avere un suo proprio respiro politico e ideale, e deve proporsi di dar vita a grandi movimenti di massa, di aggregare tutte le forze interessate a obiettivi nei quali si esprima e si realizzi la trasformazione della società, nei quali si dà prova di una nostra capacità di guida in questa opera rinnovatrice.

Per la più ampia unità

Quanto all'unità delle forze democratiche, essa deve rimanere un comitato minimale della nostra linea: dico la linea della più ampia unità e quindi non solo dell'unità delle forze di sinistra. Restano solide secondo me — direi, anzi, che si sono rafforzate, oggi — tutte le ragioni che ci hanno portati a rifiutare la strategia chiamata dell'alternativa di sinistra, che sarebbe una strategia di spaccatura delle masse popolari, di liquidazione di fatto della politica di incontro con le forze cattoliche, di spostamento verso destra della D.C., di isolamento e di sconfitta delle sinistre e quindi, in ultima analisi, di sconfitta della causa della democrazia e del suo sviluppo nel nostro Paese.

Noi continuiamo invece a ritenere intatta la validità delle ragioni di fondo che ci hanno portato a proporre la strategia del « compromesso storico », naturalmente non inteso nel modo deformato, riduttivo e di comodo, che è proprio di certe interpretazioni che sono largamente corse in questi anni e che ancora continuano a correre, come, ad esempio, quelle che si accaniscono a presentare il compromesso storico come un accordo di potere fra noi e la D.C. per soffocare gli altri partiti e instaurare un regime. Ora, a interpretazioni false come questa, e ad altre, noi non abbiamo dato e non diamo ancora risposta sufficientemente combattiva e puntuale.

In realtà il « compromesso storico », come lo abbiamo concepito noi, esprime e riassume un grande disegno di trasformazione della società e dello Stato attraverso un moto unitario e democratico di cui siamo protagonisti, in condizioni di uguaglianza, tutte le forze popolari fondamentali: un moto unitario e democratico che tende a creare non già un « regime », ma un insieme di rapporti e un clima di collaborazione e di solidarietà non soltanto politica ma anche civile e umana; qualcosa, cioè, che va al di là delle formule di governo, e che può consentirci il possibile avvicendamento, ma senza che ciò crei traumi e rotture, spaccature del paese e della nazione. Non a caso abbiamo detto che il « compromesso storico » non è soltanto una strategia, una linea politica, ma è anche un metodo. Dentro questa grande linea trova posto anche il nostro modo di collocarci nelle soluzioni politiche dettate dall'emergenza.

Ma la strategia del compromesso storico non si risolve e non si può appiattire sull'emergenza, né si esaurisce in essa. Questa differenza non sempre è stata ben chiara, tanto che è venuta avanti l'impressione — impressione sia pure sbagliata, ma sbagliata anche per una nostra non sufficiente combattiva e sistematica risposta — che la politica dell'emergenza finisce per essere un puro e semplice contributo che il movimento operaio dà per il superamento di una crisi congiunturale salvo poi tornare ad avventurarsi nel resto nei casi classici in cui questa è stata la politica seguita dalle socialdemocrazie, una volta superata la fase più acuta di crisi economica, a lasciare che le cose tornino ad andare come prima.

La politica di unità, infine, — e qui tocchiamo un altro aspetto che non sempre è stato chiaro, soprattutto negli ultimi tempi — non comporta confusioni né mortificazione della dialettica e delle distinzioni e polemiche fra i partiti.

La DC insiste molto sul fatto della propria identità. Nel suo ultimo discorso, pronunciato all'assemblea dei gruppi parlamentari della DC, che dice di sé, si dice in modo così travagliato e contrastato, alla formazione della maggioranza parlamentare. Ton. Moro ha ripetuto più volte. Lo afferma continuamente la DC, che tra l'altro, è spinta dalla nuova situazione politica a una travagliata ricerca per affermare la sua identità, come testi: non a caso il recente convegno di Saint-Vincent, e il PSI, a sua volta, è venuto affermando con insistenza che tiene molto alla propria autonomia e identità.

Noi abbiamo solo da rispondere che teniamo non meno degli altri alla propria autonomia e al carattere del nostro partito, ad essere ed agire da comunisti.

senso c'è stato, sia nazionale, sia periferia, in modo particolare in varie Regioni, Comuni e Province.

Qui ci sono due verifiche da fare: una è quella del modo come amministrano le Regioni, i Comuni e le Province. Io credo che debba essere dato un alto riconoscimento a come ha lavorato la stragrande maggioranza dei nostri amministratori, non soltanto per quanto riguarda gli anni passati, in cui le cose potevano essere più facili, ma anche per quanto riguarda questo recente periodo di così acuta crisi economica e finanziaria, che ha creato e crea enormi difficoltà all'opera e all'iniziativa dei Comuni. Dobbiamo dare atto ai nostri compagni di aver lavorato e di lavorare non soltanto con grande spirito di abnegazione, ma anche con capacità di iniziativa realizzatrice e con capacità di contatto con la gente. Tuttavia, non dappertutto è andata così e quindi c'è una verifica da fare, luogo per luogo e anche nazionalmente, tenendo presente che noi andiamo alla scadenza dell'80, quando si svolgeranno le nuove elezioni regionali, comunali e provinciali.

La seconda verifica da compiere, che del resto è già stata avviata, riguarda quella che abbiamo chiamato la politica delle larghe intese. Questa politica, sia in termini generali e globali, qualche volta è stata però concepita come ricerca di accordo ad ogni costo con la DC e con altri, anche accettando collocazioni che non ci vedevano partecipi a governi locali, paghi di aver concluso certi accordi programmatici o di essere entrati nella maggioranza.

Non voglio fare degli esempi perché le situazioni, lo ripeto, vanno esaminata caso per caso. Voglio osservare, tuttavia, che la politica delle intese nelle assemblee rappresentative locali e regionali, va vista in termini notevolmente diversi da quelli in cui si pone sul piano nazionale, e cioè sul piano del Parlamento e del governo centrale.

Ho già detto quali sono i motivi che hanno finora impedito una nostra partecipazione al governo. Sono dei particolari motivi per cui non possiamo considerare tranquillamente di passare all'opposizione sul piano nazionale. Ciò spiega l'attuale collocazione nostra, del tutto particolare, giacché partecipiamo alla maggioranza parlamentare ma non partecipiamo direttamente al governo. Ho già detto, però, che noi consideriamo che questa contraddizione deve essere superata, che questo problema deve essere prima o poi risolto. Ma, in ogni caso, in periferia, nelle Regioni, Province, Comuni, le cose sono diverse poiché una gran parte dei motivi che ora ho ricordato non ci esistono. E invece, in certi casi, ci sono stati esaltazioni acritiche di intese raggiunte o raggiunte o in alcune delle quali, nella pratica, ci hanno portato talvolta a venir coinvolti nella responsabilità di una politica alla cui gestione eravamo del tutto estranei, mentre l'essere dentro la maggioranza ha in certi casi limitato o posto in difficoltà l'iniziativa autonoma del partito.

Non dobbiamo perciò aver paura di chiedere noi delle « verifiche » e, in certi casi, di arrivare anche a bracci di forza, là dove il problema di una nostra partecipazione diretta al governo locale può essere posto: come non dobbiamo aver paura di essere o, in certi casi, di passare all'opposizione, tanto più che la nostra opposizione manterrebbe sempre un carattere costruttivo, a differenza dell'opposizione che conduce in prevalenza la DC contro le amministrazioni di sinistra.

Da tutte queste considerazioni è scaturita la decisione della direzione del partito di convocare a Bologna nei giorni 27-28-29 ottobre la I conferenza nazionale degli amministratori comunisti per una verifica ed un rilancio della nostra iniziativa nelle assemblee elettive regionali, provinciali e comunali, con la partecipazione di circa 3000 amministratori comunisti e dirigenti di partito.

Orientamento delle masse

Molte delle difficoltà che incontriamo — ho rilevato ancora il compagno Berlinguer, derivano dal fatto che non tutti i compagni hanno la consapevolezza piena del punto alto, e quindi di tutti gli aspetti, a cui è giunta la lotta politica in Italia in conseguenza della grave crisi del paese, ma anche delle avanzate compiute dal movimento operaio e dal nostro partito nel corso degli ultimi anni.

Non sufficiente mi pare, in tutto il partito, la tensione politica e ideale, che è stata sempre la forza che ci ha fatto superare le prove più ardue e che è uno dei tratti distintivi del comunista. Occorre dunque un impegno nuovo nel lavoro di orientamento affinché in primo luogo tutti i comunisti ma anche le grandi masse dei nostri simpatizzanti ed elettori, acquistino piena coscienza delle cause di una crisi così grave quale è quella che attraversano l'Italia e l'Europa, della profondità e quindi della difficoltà dei mutamenti da compiere, e soprattutto della funzione che ci spetta, della forza che noi abbiamo e delle forze che occorre e che è possibile mobilitare, specie fra i lavoratori, le popolazioni meridionali, le grandi masse giovanili e femminili, facendo leva sulla loro insoddisfazione per ogni ingiustizia e discriminazione e sulla loro aspirazione a una società nuova.

E' vero che bisogna ritrovare pienamente anche il gusto, come disse una volta Togliatti, di impegnarsi in questi problemi minuti del popolo (e questo riguarda non solo i dirigenti delle nostre cellule e Sezioni, ma anche i quadri delle Federazioni, dei Comitati regionali e del centro). Ciò è necessario, ma perché il partito possa agire in modo più continuo e diretto il polso delle masse, dei loro sentimenti, dei loro interrogativi, delle loro critiche, sia perché torni ad essere sistematica e tempestiva la nostra iniziativa politica, organizzativa e culturale per dare una soluzione positiva ai problemi sul tappeto, sia perché tutti i dirigenti comunisti siano, come lo sono già tanti, dirigenti popolari, ri-

spettati, stimati, amati dalla gente. Così si può superare quel certo squilibrio che si è venuto accentuando tra l'attenzione e l'impegno che il nostro quadro dirigente dedica ai rapporti con i gruppi dirigenti degli altri partiti e al lavoro nelle assemblee rappresentative che vengono dedicati al lavoro del partito per l'organizzazione delle lotte e per la mobilitazione democratica delle masse. Tale squilibrio va corretto anche nel lavoro del centro oltre che in quello dei Comitati regionali, delle Federazioni e di non poche sezioni. E per correggerlo bisogna introdurre, senza aspettare il Congresso, determinate modifiche anche nel modo di lavorare e di organizzarsi dei compagni che operano al centro del partito.

Ma allo sforzo per dare maggiore concretezza e incisività al nostro lavoro fra le masse, al loro intervento e alle loro lotte — sforzo necessario anche per eliminare difetti di burocratismo, di verticismo, di opportunismo — deve accompagnarsi una più energica battaglia sui grandi temi ideali e della prospettiva. Questo significa anche riproporre e rilanciare il dibattito sui grandi temi della nostra società (questione meridionale, movimento per la emancipazione e la liberazione della donna, crisi della scuola, ecc.) sia sui temi internazionali: crisi del capitalismo, pace, disarmo, dislocazione, nuovo ordine economico internazionale, rinnovamento e unità dell'Europa, e sua funzione nei rapporti con i popoli emergenti, ecc. Approfondiremo e cercheremo di portare più avanti la nostra peculiare elaborazione su questi temi in vista del Congresso, che, tra l'altro, si svolgerà alla vigilia delle elezioni europee.

Il nostro compito internazionalista

Ho già accennato, all'inizio, al modo in cui noi ci atteggiavamo di fronte ai fatti che accedevano nell'URSS e in altri paesi socialisti, agli interrogativi che ci pongono e alle critiche che noi stessi muoviamo rispetto a certi fenomeni negativi nella vita di questi paesi e nei loro reciproci rapporti, in una visione che non si confonde mai con quella dei nostri avversari perché non smarrirebbe né il valore storico e attuale delle rivoluzioni, delle conquiste e delle esperienze socialiste o di tipo socialista che si sono realizzate e si vanno compiendo lungo il cammino aperto dalla Rivoluzione proletaria socialista del 1917, né la funzione che hanno avuto ed hanno questi paesi nel mutamento dei rapporti di forza sul piano mondiale soprattutto dopo la vittoria sul nazismo. Vorrei aggiungere, per rispondere a chi torna a chiederci di fare i conti con questa realtà, che negli ultimi anni vi sono stati non pochi compagni e varie iniziative del partito, delle sue riviste e dei suoi istituti di cultura che si sono impegnati in una ricerca critica seria sulla storia e sulle realtà delle forme di socialismo finora realizzate. E sarebbe bene che certi nostri critici, invece di chiederci di liquidare problemi così complessi e di tanto tanto questa o quella formula muletta di comodo, avessero la pazienza e la correttezza di informarsi su queste elaborazioni dei comunisti italiani.

Ma il nostro compito internazionalista più importante è un altro. E' quello di far avanzare in Italia e nell'Occidente europeo una via di trasformazione in direzione del socialismo che corrisponda alle peculiarità di paesi che hanno raggiunto gli stadi più alti dello sviluppo delle forze produttive e nei quali si è venuta creando una complessa articolazione della società civile. La crisi che attraversano ora tali paesi sta a significare la decadenza e l'inefficienza dirigente delle vecchie classi capitalistiche, come all'ordine del giorno si evidenziano i guasti politici e sociali che vadano effettivamente verso un socialismo che, se non può ereditare i modelli dei paesi dell'Europa orientale (che presentano del resto fra di essi notevoli diversità) i quali hanno un'altra storia e altre tradizioni, deve però costituire il superamento reale dei limiti e delle illusioni proprie delle esperienze e dei modelli delle socialdemocrazie.

Alla base del nostro duplice ritratto di prospettare per il nostro paese e per l'Europa sia modelli come quelli finora realizzati in Oriente sia i modelli di tipo socialdemocratico, sta il fatto che, rispetto ai primi, noi affermiamo il legame inscindibile fra costruzione socialista e garanzia della libertà e rispetto ai secondi, sta la convinzione che il sistema capitalistico non ha più una prospettiva che assicuri lo sviluppo indefinito delle forze produttive e della democrazia. Si vanificano sempre più, così, le ipotesi su cui il socialismo era sempre fondato: le sue fortune e la classe operaia delle metropoli ha ottenuto un certo benessere anche in conseguenza dei margini creati dallo sfruttamento imperialistico dei paesi coloniali, ma al prezzo della perdita della propria autonomia ideale e politica.

Questa chiarezza di giudizio storico e politico, questa chiara motivazione, ideali non contraddittori, la nostra politica unitaria verso le forze che in Europa organizzano e rappresentano le classi lavoratrici e che in molti paesi non sono forze comuniste, ma socialiste, socialdemocratiche e cristiane. Noi siamo persuasi che anche da queste forze, e dal travaglio che esse vivono di fronte alla crisi del capitalismo e al pericolo che corre la democrazia, può e deve venire un apporto essenziale alla costruzione, insieme alle forze comuniste, di un'Europa democratica dei lavoratori e che avanza verso una società socialista nella libertà e nella pace.

Nella capacità di dar concretezza politica effettuale a una avanzata al socialismo corrispondente a queste esigenze di sviluppo democratico, di giustizia sociale e di larga articolazione pluralistica della società, consiste il contributo che le avanguardie della classe operaia occidentale sono chia-

mate a dare affinché avvenga tutto il processo rivoluzionario mondiale. Nel successo di questa lotta risiede anche la speranza stessa di una riscoperta di quei valori profondi che la storia dell'Europa è venuta accumulando e che la fase degenerativa del capitalismo monopolistico ha disperso e dissolto: per cui ogni possibile ritorno a un ruolo positivo del nostro continente nel quadro internazionale — dopo gli errori del passato e le persistenti vicissitudini del presente, di cui sono responsabili verso i popoli di altri continenti e verso gli stessi popoli dell'Europa le classi dirigenti capitalistiche e imperialiste — è affidato a un risanamento socialista europeo.

Ecco in che cosa consiste la funzione di quel complesso di idee, di posizioni e di iniziative che è stato chiamato « eurocomunismo ».

Il nostro partito ha dunque non soltanto una sua strategia di rinnovamento economico e politico, ma anche culturale della società italiana, ma ha anche una linea di politica internazionalista di respiro europeo e mondiale. Tale linea ha una sua originalità, novità e complessità: non può quindi essere riducibile a schemi vecchi e angusti. Essa non è certo agevole, e persino incompoda, ma ha il pregio di essere priva di reticenze e di ambiguità. Tutto il partito deve sentire la forza e far sentire forte nella sua battaglia ideale e nella sua opera di conquista di nuovi militanti fra gli operai, fra i lavoratori, fra i giovani, fra le donne.

La preparazione del Congresso darà luogo, certamente, ad un ampio e anche vivace dibattito politico, che del resto è già in parte iniziato. Nello sforzo di approfondimento delle nostre analisi e di precisazione delle nostre elaborazioni e nella nostra condotta pratica dovremo vigilare e combattere, nel partito e in tutto il movimento operaio e popolare, sia contro atteggiamenti e comportamenti di tipo opportunistico, sia contro manifestazioni e posizioni di tipo settario ed estremista. La lotta su questi due fronti è una regola antica e sempre valida di un partito rivoluzionario. E noi sappiamo per esperienza che la crescita di uno dei due fenomeni alimenta l'altro e ne trae una giustificazione. Togliatti ci ha insegnato che il modo migliore per superare l'uno e l'altro è di portare a un livello superiore l'elaborazione teorica e politica, l'iniziativa e la lotta del partito.

Il prossimo Congresso, dovrà dedicare grande attenzione all'esame e alla soluzione di molteplici problemi di or-

ganizzazione del partito; ma, intanto, non dimentichiamo che, specie dopo la nostra avanzata del 20 giugno '76 (e considerato anche il risultato delle recenti consultazioni del 14 maggio) è diventato più acuto e urgente, specie nelle regioni meridionali il problema di diminuire il divario tra iscritti ed elettori. Di qui la necessità di una vasta opera di proselitismo al partito e di un impegno nel rafforzamento della F.I.C.I. E' un altro grande tema è quello della creazione in tutto il paese di quel tessuto di organismi e associazioni democratiche in tutti i campi, che sono la forza della democrazia e del movimento popolare nelle regioni più avanzate.

Più acuta è divenuta anche la necessità di rafforzare il lavoro di propaganda della nostra politica, dato lo sviluppo, specie dopo il 20 giugno '76 di una vasta opera di contraffazione e stravolgimento delle nostre posizioni e della nostra linea. La risposta del partito deve essere più combattiva, più capillare, più efficace. E' anzitutto al nostro militante che sono affidate l'opera di convincimento, l'illustrazione, la difesa della politica del partito. Ci sono poi i nostri organi di stampa, e soprattutto l'Unità, che combattono per smascherare le menzogne dei nostri avversari e che svolgono un'opera di informazione e di chiarificazione, condotta in modo assai efficace negli ultimi mesi. L'aumento della diffusione dell'Unità, di Rinascita, e degli altri nostri organi di stampa è un compito fra i più importanti e utili per tutto il partito. Ma tutto ciò non basta. In una società dominata dai mezzi di comunicazione di massa e di fronte a un complesso di mezzi di informazione che ci è in larga misura ostile, occorre andare a un netto miglioramento e coordinamento dell'azione e degli interventi del partito in questo campo, mobilitando anche i compagni che lavorano nei vari giornali e periodici, nella RAI-TV e nelle emittenti private.

I temi che ho affrontato in questo rapporto sono quelli che devono costituire l'oggetto del nostro lavoro immediato. Ma impegnandoci a fondo su di essi avvieremo già la preparazione di un Congresso, che può e deve essere l'occasione per innalzare il livello generale delle capacità di lotta del partito, per meglio attrezzarlo politicamente, idealmente e organizzativamente, per farlo più forte, sicché possa svolgere appieno la sua funzione per il rinnovamento dell'Italia e dell'Europa.

Editori Riuniti

Gian Carlo Pajetta
La lunga marcia dell'internazionalismo

Intervista di Ottavio Cecchi



• Interventi - pp. 184 - L. 2.200
Dal Comintern all'eurocomunismo: la crescita di una nuova coscienza internazionalista fondata sulla peculiarità delle varie realtà nazionali.

Umberto Cerroni
Carte della crisi

• Nuova biblioteca di cultura - pp. 450 - L. 6.500
Il taciturno politico-filosofico di Umberto Cerroni: appunti, note, riflessioni che prendono spunto da occasioni diversissime ma legate tutte dalla dimensione angosciata della crisi economica, politica e morale del nostro tempo.

Giovanni Berlinguer
La scienza e le idee

Prefazione di Giuseppe Montalenti
• Argomenti - pp. 145 - L. 2.000
Commenti polemici e ironici, notizie e idee, episodi che hanno accompagnato o preceduto le frequenti controversie sul rapporto scienza-società uno stimolo al giudizio critico e alla ricerca di possibili soluzioni.

Paolo Valesio
L'ospedale di Manhattan



• I David - pp. 185 - L. 2.400
Il romanzo-diario di un intellettuale italiano nel macrocosmo ferreo e glaciale di New York.

Lando Bortolotti
Storia della politica edilizia in Italia

• Biblioteca di storia - pp. 314 - L. 5.500
Il primo tentativo di ricostruire le genealogie, lo sviluppo e la crisi del « blocco edilizio » in Italia, cioè la storia di quello che è stato, durante il fascismo e nel secondo dopoguerra, uno dei pilastri del sistema di potere.

NOVITÀ